

Riflessioni di una docente
Le cose della storia
SE LA STORIA RIPRENDE IL SUO COLORE

di Angela Marchetti

Castello di Bianello,

Le “cose” della storia a volte sono senza colore, umili, *intime*.

La storia nelle cose racconta la vicinanza intima delle infinite volte che sono state toccate, sfiorate con lo sguardo, usate. Nessuna cosa della storia si presenta coi tratti vivaci che aveva in origine o che gli può dare il restauro. Le cose della storia hanno la stanchezza del vissuto. Ridare vita a questi oggetti implica la volontà di andare vicino, di incontrare un'intimità.

La storia è diventata per gli studenti delle scuole superiori una materia sempre più lontana e difficile da capire. L'incapacità di riconoscere nel Patrimonio le **tracce** di quel passato che, intrecciandosi con il presente, costituisce il nostro contesto esistenziale, impedisce ai ragazzi di incontrare quotidianamente la storia e di riconoscerla come parte integrante del nostro vivere attuale.

Forse questo ha a che fare con la difficoltà di relazione che tutti, non solo i nostri studenti, abbiamo in particolar modo quando si tratta di *intimità*

Osservavo i miei studenti passare indifferenti davanti ad edifici, luoghi, monumenti senza realmente vedere o rendersi conto di ciò che stavano attraversando.

Perché il Patrimonio torni ad essere uno strumento di conoscenza deve essere prima di tutto *rianimato* ed è questo il compito didattico che mi sono scelta: elaborare dei percorsi di apprendimento che rimettessero i miei studenti in contatto con il Patrimonio storico-culturale al fine di consentire loro di trovare una loro possibile collocazione attiva sulla scena contemporanea.

Non credo che ragazzi, che pensano che il mondo inizi e finisca col loro percorso vitale o addirittura che finisca ogni sera, possano realmente essere felici. La mancanza prospettica di questo tempo impedisce di progettare la realizzazione dei nostri desideri e ci porta ad accontentarci di vivere alla giornata cercando al massimo di soddisfare urgenze.

Bisogna riuscire a risvegliare nei giovani la curiosità rispetto alle cose, suscitare in loro domande e dubbi rispetto a ciò che quotidianamente vedono e ascoltano passivamente, fare loro nuovamente sentire che è possibile comunicare con il mondo e con gli altri attraverso tutte le potenzialità e i linguaggi di cui sono dotati restituendo loro la possibilità di meravigliarsi.

Secondo gli antichi è la **meraviglia** il principio della filosofia e quindi del sapere.

Aristotele sostiene che gli uomini cominciarono a meravigliarsi delle cose vicine, per cui era più facile il dubbio, poi procedettero a poco a poco a dubitare anche delle cose maggiori.

Al principio dell'età moderna **Cartesio** ha espresso lo stesso contenuto:

“Quando ci si presenta qualche oggetto insolito e che giudichiamo nuovo o diverso da ciò che prima conoscevamo, fa sì che noi lo ammiriamo e ne restiamo sorpresi. La meraviglia è quindi la prima delle passioni; se l'oggetto che si presenta non ha in sé niente che ci sorprenda, noi non siamo affetti da esso e lo consideriamo senza passione”.

(Cartesio, "Le passioni dell'anima" 1649)

Per Aristotele e per Cartesio la meraviglia è l'atteggiamento che sta alla radice del dubbio e della ricerca: è il prendere coscienza di non comprendere ciò che si ha davanti e che ci è familiare, che lo rivela inspiegabile e meraviglioso.

A sua volta **Kierkegaard** definiva l'ammirazione come *“il sentimento appassionato del divenire”* e lo riteneva come proprio del filosofo che considera il passato come segno della non necessità del passato stesso che poteva essere completamente diverso da come è realmente stato.

“Se il filosofo non ammira nulla egli è con ciò estraneo alla storia; giacché, ovunque entra in gioco il divenire (che certamente è nel passato), l'incertezza di ciò che è sicuramente divenuto

(l'incertezza del divenire) non può esprimersi che mediante questa emozione necessaria al filosofo e propria di lui".

(Kierkegaard " Briciole di una filosofia")

Meravigliarsi oggi risulta molto difficile. I nostri alunni sono sempre più spesso prigionieri di un atteggiamento di squalifica e di disinteresse per i contenuti culturali, che impedisce loro di approfittare di questo patrimonio perché diventi una componente del loro percorso esistenziale di formazione. Lo scoglio davanti al quale tutti noi insegnanti ci blocchiamo è quello della scarsa **motivazione**: ricreare dentro i nostri studenti dei luoghi dove trattenere e far crescere i contenuti culturali è il primo passo di questa metodologia attiva.

La Pedagogia del Patrimonio prevede un **apprendimento di tipo relazionale**

in quanto riconosce che la realtà è sempre e solo relazione. Niente può essere chiuso in se stesso, poiché lo scambio fra il dentro e il fuori, fra noi e le cose e fra noi e gli altri uomini è ininterrotto.

L'insegnante è forse il primo elemento che può rompere l'isolamento di cui sono a volte ostaggio gli studenti se riesce a proporsi come interlocutore ponendo quelle domande socratiche che fanno nascere non risposte, ma incontri di idee.

Questa circolarità di stimoli può diventare la terra grassa (*dal Devoto-Oli: terreno ricco di sostanze necessarie alla nutrizione delle piante*) e fertile dove far crescere le conoscenze, questa vivacità scambievole può ridare al reale colore, calore, indurre l'immaginazione a proiettarsi attraverso i luoghi e gli spazi per afferrare sensi e significati altri, che vanno a modificare ed arricchire i nostri e si può allora ritrovare il gusto, sentire nuovamente il bisogno di entrare in contatto con l'altro.

La Pedagogia del Patrimonio stimola l'apertura verso il mondo e il mondo sono soprattutto gli uomini diversi e lontani, ma anche vicini che per troppo tempo non abbiamo più interrogato.

Questa metodologia sortisce un ulteriore risultato, quello di fare riprendere la comunicazione spesso interrotta fra gli studenti: essi si confronteranno sulle idee, sulle soluzioni, sui differenti modi di interpretare ed esprimere la storia. In questa esperienza di dialogo il rispetto reciproco, la tolleranza, il confronto aperto e pacifico, l'espressione dei differenti punti di vista diventeranno per gli studenti un insegnamento di alto valore educativo e sociale. La partecipazione attiva all'apprendimento incoraggia inoltre i giovani a prendere posizione in modo responsabile e non velleitario e ad impegnarsi in un percorso costruttivo della propria vita, del sapere e delle relazioni.

Se nei primi anni di insegnamento applicavo la Pedagogia del Patrimonio solo alle uscite sul territorio, oggi posso dire che il mio stile di insegnamento si è completamente convertito a tale metodologia e ho imparato a considerare patrimonio ogni elemento culturale che affronto in classe a cui costantemente cerco di restituire la concretezza che gli deriva dal suo essere reale.

Una poesia, una musica, un brano, un'immagine, i nostri pensieri, l'ambiente in cui siamo costretti ad averli, le cose che vediamo al di fuori dei vetri dell'aula, le nostre facce, i nostri sentimenti ed emozioni, tutto si può trasformare in conoscenza se prima è stato patrimonio, ossia una forma del reale, una concretizzazione della storia.

Quello che ho capito in questi anni di pratica della Pedagogia del Patrimonio è che ogni contenuto conoscitivo deve prendere i colori, le emozioni, la pelle di chi lo deve apprendere come in una sorta di immedesimazione.

Ciò che chiedo sempre ai miei studenti, perché lo studio, anche in classe sia partecipato e attivo è di **"sentire"** ciò che quel luogo, quel brano, quel concetto, quella musica, quella immagine suscita dentro di loro e poi chiedo di **dare un nome** a quell'emozione, perché se no smetterà di esistere. Se Dante non avesse dato i nomi alle sue sensazioni infernali e paradisiache, quelle sensazioni sarebbero andate perse. Le sue emozioni hanno fatto esistere per noi l'Inferno e Il Paradiso, le emozioni dei nostri studenti, intrecciate con le nostre, possono fare esistere la storia, la poesia, l'arte.

E poi? E poi quella è la terra fertile da cui la conoscenza e la cultura diventano la nostra pelle, le nostre mani, i nostri occhi, le nostre parole di nuovo piene di vita, di nuovo in dialogo e in relazione col mondo.

Quando ero già abbastanza esperta di questa metodologia, ad uno stage mi è stato chiesto di dare nome all'emozione che il giardino di Monet a Giverny suscitava in me. Conoscevo Monet, sapevo molto del suo giardino eppure, davanti a quella richiesta sono rimasta bloccata a lungo. Quando quel nome è arrivato, il giardino di Monet con i suoi profumi si è riversato dentro di me, oggi è dentro di me e di Monet non "so" più nulla, "sono" in quel giardino.

Credo che, quando i contenuti culturali entrano a far parte di noi, ci sia una bella animazione di voci, di suoni, di immagini, di figure. Questa animazione è ciò che la Pedagogia del Patrimonio può regalare ai nostri studenti, che potranno poi, molto oltre noi, approfittare del patrimonio ogni volta che ne avranno bisogno.

Bellini nei suoi quadri mette come sfondo, ad un'umanità a volte dolente, una natura eternamente contenitiva, che assorbe il dramma e lega il mutare dei sentimenti umani a quello delle stagioni, dei giorni, delle ore. Il Patrimonio riconosciuto diventa questo sfondo, questo contenitore che ha la forza di un appello a vivere, poiché contiene la storia della vita dell'uomo sulla terra

Il tempo è il nemico di questa metodologia. Il tempo della ripetizione automatica del nostro fare regolarmente scandito, deve ritornare ad essere il tempo dell'esperienza, del progetto, dell'ideazione, della costruzione. Rimettere in moto questo tempo è molto faticoso, è un tempo che si dilata, che scorre ininterrottamente e senza brusche cesure. Mentre possiamo verificare i tempi dell'apprendimento mnemonico e meccanico di un contenuto, non possiamo prevedere i tempi della rielaborazione e della germinazione dell'apprendimento attraverso il patrimonio.

" Il metodo sintetico è quello progressivo, mentre il metodo analitico è regressivo. Il procedimento analitico è caratterizzato dalla presenza di dati che guidano e controllano il procedimento stesso, il procedimento sintetico si può caratterizzare con l'assenza di tali dati e con la pretesa di produrre da sé gli elementi delle sue costruzioni" (Kant: Critica della Ragion Pura)

La Pedagogia del Patrimonio ci introduce quindi ad un senso di scuola come **Bildungsroman**, romanzo di formazione, che noi non concluderemo, ma di cui favoriremo continuamente, in noi e nei nostri studenti, il passaggio a sintesi (Aufhebung) sempre più alte.

Quello che ho ritenuto importante realizzare come **traccia** di questi apprendimenti sono stati degli elaborati: disegni, foto, cd musicali, video, drammatizzazioni, poesie, muri di immagini, quadri, racconti, bassorilievi, oggetti che esprimono la bellezza di un'avvenuta riconciliazione fra sapere, vita e immaginazione.

Questa restituzione è stata forse la fase più dura del lavoro, però questi oggetti dimostrano che la Pedagogia del Patrimonio aveva costruito in questi giovani la storia e che loro sono stati in grado di rimetterla in circolo attraverso preziosi oggetti, inutilmente belli, gratuitamente belli nel senso in cui lo intende **Kant** nella " Critica del Giudizio":

"Il bello è ciò che piace senz'altro, è l'oggetto di un piacere senza alcun interesse. Il bello implica direttamente un sentimento di agevolazione e intensificazione della vita che è determinato dal libero gioco di intelletto e immaginazione."

Partire dal patrimonio storico-artistico vuol dire partire dalla bellezza, e ricreare alla fine di un lungo percorso di iniziazione alla storia un oggetto bello, è come lasciare una traccia nella storia che ci individua come i protagonisti attivi della storia stessa. Così gli studenti, i giovani potranno tornare ad essere "principi" dando principio al loro progetto di vita e immettendolo nel presente.

"Principe, quello che parla per primo; quello che dà inizio" (Loris Bononi)